



DIPARTIMENTO DI
COMUNICAZIONE E
RICERCA SOCIALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Teorie e Tecniche della Televisione

Proff. Mihaela Gavrilă, Christian Ruggiero
a.a. 2017/2018

Il governo del nuovo palinsesto

Nella televisione del monopolio, il potere di decidere cosa gli spettatori potessero vedere apparteneva ai dirigenti delle televisioni pubbliche, che lo esercitavano in **forma illuminata e paternalistica**: se disponevano di due canali, proponevano due programmazioni complementari. Il punto di riferimento erano i **generi televisivi**, tipologie riconoscibili di programmi con contenuti, regole narrative e modelli produttivi propri, distribuiti ponderatamente nel palinsesto settimanale (lunedì il film, martedì la commedia, giovedì il quiz, venerdì le rubriche culturali, sabato il varietà).



Il passaggio all'era dell'abbondanza televisiva è «un po' come la differenza tra mangiare in una mensa aziendale, che offre soltanto uno o due piatti a orari fissi, dopo una complessa discussione fra i cuochi su quale vitto sia il più sano per il lavoratore, e poter scegliere tra vari ristoranti sempre aperti, ciascuno dei quali cerca di avere il menu più ricco e vario».

Il governo del nuovo palinsesto


Nella neotelevisione i generi tradizionali ammorbidiscono gradualmente i loro reciproci confini, amalgamati dal flusso; **si passa ai «metageneri»**, ampie partizioni tematiche che contengono una trasfigurazione / composizione dei generi tradizionali. L'ideale è una programmazione quotidiana rivolta a tutte le età e a tutte le categorie sociali che presumibilmente possono trovarsi a una data ora davanti allo schermo; una televisione «generalista»; una televisione per tutti, democratica, di maggioranza.



Francesco Casetti ha distinto tra una **paleotelevisione «festiva»**, in cui si aspettava con ansia l'appuntamento settimanale con il genere preferito, e una **neotelevisione «feriale» e quotidiana**, che tende a riprodurre ogni giorno la più ampia scelta di contenuti. Le conseguenze principali:

- palinsesto giornaliero invece che settimanale
- programmazione a striscia in linea con il quotidiano dello spettatore

Teorici della neotelevisione: Eco



C'era una volta la Paleotelevisione, fatta a Roma o a Milano, per tutti gli spettatori, parlava delle inaugurazioni dei ministri e **controllava che il pubblico apprendesse solo cose innocenti, anche a costo di dire bugie.** Ora, con la moltiplicazione dei canali, con la privatizzazione, con l'avvento di nuove diavolerie elettroniche, viviamo nell'epoca della Neotelevisione. La caratteristica principale della Neo T.V. è che essa sempre meno parla (come la Paleo T.V. faceva o fingeva di fare) del mondo esterno. **Essa parla di se stessa e del contatto che sta stabilendo col proprio pubblico [...]** cerca di trattenere lo spettatore dicendogli: "io sono qui, io sono io, e io sono te". La massima notizia che la Neo T.V. fornisce, sia che parli di missili o di Stanlio che fa cadere un armadio, è questa: "ti annuncio, caso mirabile, che tu mi stai vedendo; se non ci credi, prova, fai questo numero e chiamami, io ti risponderò".

Teorici della neotelevisione: Missika



I telespettatori, o almeno una parte di essi, hanno di fronte una scelta più ampia e le reti moltiplicano gli sforzi per sedurre il pubblico e aumentare l'audience. Il dato più significativo della nuova situazione è **la ricerca di nuovi format per creare nuovi rapporti con il telespettatore**. Nasce una relazione basata sulla complicità. Il terreno è favorevole. Gli adulti degli anni 1980 sono cresciuti con la televisione, verso la quale sono meno deferenti e soprattutto hanno imparato a codificarne il linguaggio. Il pubblico spazientito da una televisione troppo «messenger» vuole un medium dissacrato, che gli sia simile, o almeno finga di esserlo [...]

Viene progressivamente abbandonato il registro pedagogico e normativo del messaggio audiovisivo e si impone un registro più conviviale, intimista, contrattuale, su cui si fonda la neotelevisione.

Strategie della neo-TV



1. Giocare sul sicuro: una televisione che rischia poco, ha bisogno di molti stereotipi culturali (che consentono una facile identificazione del pubblico), rimanda ad esperienze comuni e condivise (comprare qualcosa che ha già avuto successo piuttosto che inventare trasmissioni nuove);
2. Fare spettacolo: intrattenere lo spettatore nel vero senso della parola (trattenere), mostrargli un naturale prolungamento della propria esperienza familiare e affettiva, usare divertimento e dramma come codici dell'intrattenimento ma anche dell'informazione e della cultura;
3. Riflettere i valori medi della società: LOP = least objectionable program, in cui sia prevalente una miscela di buoni sentimenti con saltuarie trasgressioni in quanto rischi calcolati;

Strategie della neo-TV



4. Riconoscibilità: delle emittenti (volti, sorrisi, parole conosciute dal pubblico) e delle trasmissioni (scenografia, presenza di un volto noto);
5. Giocare sugli errori degli altri: controprogrammazione in quanto insieme di strategie di attacco e contrattacco fondate sullo studio dei palinsesti altrui;
6. Tutelare il prime time: concentrare in questa fascia oraria il massimo di attenzione, risorse e sforzo realizzativo, collocando in altre fasce programmi controversi, difficili, diretti a nicchie di telespettatori.

Le tre ondate della neo-TV



Nella prima fase la neotelevisione è fortemente consociativa, in linea con i governi di unità nazionale e con il miraggio del compromesso storico. Cerca trasmissioni concepite per interessare quasi tutti e non dispiacere nessuno: **il contenitore**, che si presta a farsi riempire con frammenti dei generi più vari, mediati e organizzati da un conduttore; **il talk show**, intrattenimento parlato, salotto televisivo popolato di ospiti di estrazione e tonalità variabile.

Nella successiva fase degli anni Ottanta, la neotelevisione ha costruito un rapporto diretto co pubblico grazie ai conduttori di talk e contenitori e alla larghissima offerta di fiction gratuita. Saccheggia i magazzini del cinema per accreditarsi e incorporarne la funzione sociale di **storyteller**. La piena legittimità dell'intrattenimento è dimostrata dai suoi **ibridi**: infotainment, sportainment, edutainment.

La prima ondata

Il talk show



Una forma di intrattenimento parlato, fondato sulla conversazione tra un conduttore e i suoi ospiti in studio o collegati, con eventuali inserti filmati e la possibile presenza di un pubblico.

Non un dibattito tra esperti con opinioni contrapposte, ma una conversazione tra celebrità e persone comuni (ideale partecipatorio egualitario); nessun argomento viene sviscerato fino in fondo, ma si scivola da un tema all'altro, mentre il padrone di casa passa da un gruppo all'altro dei suoi ospiti, partecipando a frammenti di conversazione (capacità del conduttore di rispondere contemporaneamente alle esigenze della gente comune e delle élite).

La successiva ondata


I generi ibridi

Infotainment: uno studio o un luogo emblematico per la issue trattata, un pubblico, vari ospiti (tra cui esperti e politici), servizi registrati; più radicale del talk show per la presenza di politici che per apparire in televisione rinunciano alla tradizionale rete di reverenza e protezione e conduttori partigiani (es. Santoro) anche quando non dichiarano esplicitamente le loro opinioni (nella scelta degli ospiti, dei servizi, etc).

Edutainment: la parte scientifica propriamente detta si accompagna a una parte con ospiti e conduttore (*Quark*), lo scivolamento della scienza nel trash e nella fiction (*La Macchina del tempo*).

Sportainment: la chiacchiera da bar dello sport, il ruolo di esperti improvvisati, le esternazioni degli allenatori, i toni concitati delle cronache (*Il Processo di Biscardi*), la conduzione femminile (*Goleada* con Alba Parietti), il commento fuori campo come contrappunto ironico all'azione (*Mai dire gol*).

Teorici della neotelevisione: Eco



A confondere ulteriormente le idee è venuto il programma contenitore, dove un conduttore, magari per alcune ore, parla, fa ascoltare musica, introduce uno sceneggiato e poi un documentario, o un dibattito, e persino delle notizie. A questo punto anche lo spettatore sopravviluppato confonde i generi. Sospetta che il bombardamento di Beirut sia uno spettacolo, e che il pubblico di giovanotti che applaude in sala Beppe Grillo sia composto di esseri umani. Insomma, siamo ormai di fronte a programmi in cui **informazione e finzione si intrecciano in modo** indissolubile e non è rilevante quanto il pubblico possa distinguere tra notizie "vere" e invenzioni fittizie. Anche ammesso che sia in grado di operare la distinzione, questa distinzione perde di valore rispetto alle strategie che questi programmi mettono in atto per sostenere **l'autenticità dell'atto di enunciazione.**

Teorici della neotelevisione: Missika



L'informazione viene ormai trattata in modo più individuale, si generalizzano le testimonianze di persone comuni: guerre, cataclismi naturali o chiusure di aziende vengono affrontate attraverso il prisma delle emozioni personali. Avviene una trasformazione globale, che si esprime in modo significativo attraverso due generi emblematici: il *talk-show* e il *reality show* [...]

Mentre la paleo-televisione era un medium «messaggero», **la neotelevisione svolge un ruolo missionario, gestendo le crisi, non della società, ma dell'individuo**: crisi dell'intimità, della coppia (divorzio, separazione), della sessualità (impotenza, infedeltà, omosessualità), dovute alla sfortuna (incidenti, malattie, aggressioni).

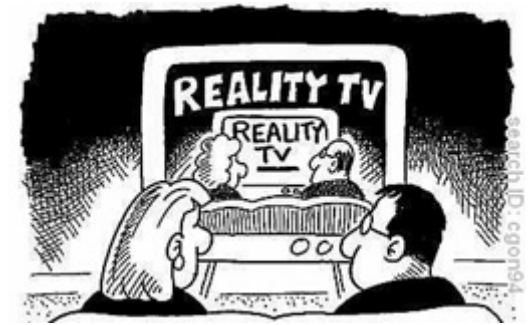
Le tre ondate della neo-TV



Alla fine degli anni Ottanta **vanno infine in corto circuito le ultime distinzioni tra fiction e non fiction**: l'occhio della telecamera e il montaggio sono sempre soggettivi, né la verità né la realtà sono accessibili alle telecamere, ma la TV si dedica intensamente a mandare in onda aule giudiziarie, ospedali, casi umani, liti e risse, tradimenti, incidenti stradali e disastri vari (il reality show).

La terza fase

Dalla TV verità al reality



Tv verità: marca comunicativa di RaiTre, vuole essere TV di servizio mettendo in scena drammi e problemi della gente comune, persone scomparse, delitti irrisolti (*Chi l'ha visto?*, *Telefono giallo*) con la dichiarata intenzione di aiutare a risolvere questi casi con l'aiuto degli spettatori; fa propri i meccanismi narrativi dell'intrattenimento e della fiction per applicarli alla vita quotidiana (il tribunale de *Un giorno in pretura*, la piazza di *Samarcanda*).

La sua funzione pedagogica (la realtà come strumento conoscitivo, come nell'informazione) si perde con la presa d'atto che il pubblico deve rispecchiarsi emotivamente nel flusso televisivo; emerge il **reality show**, che ha come referente non la sfera pubblica ma quella privata – fa incontrare le persone come un'agenzia matrimoniale (*Stranamore*), dirime controversie condominiali come un giudice di pace (*Forum*), organizza scherzi (*Scherzi a parte*).

I generi neotelevisivi

Sul finire degli anni Ottanta si è verificata una svolta radicale nella televisione italiana, che non ha coinvolto soltanto programmi come *Chi l'ha visto?* o *Telefono Giallo*, ma più in generale l'intera linea editoriale di Raitre. Nasceva infatti la cosiddetta «tv verità»: pareva fosse finita l'era della televisione come totale finzione, tutta lustrini e *paillettes*.

Era finalmente giunto il tempo di una televisione che aveva il coraggio di andare per le strade, di rappresentare la realtà così com'era.

Il Direttore di Raitre Angelo Guglielmi si richiamava a modelli «alti», in particolare a Pier Paolo Pasolini: «Raccontare la realtà attraverso la realtà».



I generi neotelevisivi

Col tempo, il mito della «tv verità» si è progressivamente offuscato. Oggi conta sempre meno che la televisione «dica il vero», conta sempre di più che la televisione, nel suo insieme, sia percepita come vera. Questo è il grande snodo della televisione generalista contemporanea [...] **Il reality è un'idea di realtà; non un progetto sociale, ma un semplice format.** Un progetto ambisce a cambiare la realtà, mentre un format si accontenta di sfruttare al massimo la televisione [...] Per questo, si è assunto un compito molto curioso: dare voce alla parola «debole» laddove la parola «forte» viene espressa dal talk show, il luogo dove si discute di politica, si affrontano i grandi temi della società e dei suoi processi trasformativi.



Teorici della neotelevisione: Missika



Il *reality show* e la sua logica di ricostruzione influenzano l'informazione televisiva, con magazine che non esitano a giocare la carta della ricostruzione per essere più efficaci e sedurre il pubblico [...]

L'innovazione e la miglior qualità dell'offerta attira il pubblico e la televisione si afferma come il principale vettore di informazione politica.

La conseguenza logica di questo cambiamento è la

spettacolarizzazione della politica [...] In questo periodo, da considerare come l'età dell'oro della politica in televisione, gli spazi a lei dedicati si moltiplicano e raccolgono una buona audience [...]

Ma proprio in quel momento si può affermare inizi **il logorio della politica in televisione**, che, rivelando l'inconsistenza di molte affermazioni e propositi fatti dagli uomini di potere, accelera il disincanto che si diffonde tra i cittadini verso il ceto politico.